ABSTRACT – RELAZIONE INTRODUTTIVA AL XVIII CONGRESSO NAZIONALE

Presidente Mariapia Garavaglia

Se non avessero ormai conquistato l'immortalità, morirebbero oggi di crepacuore coloro che hanno sognato e disegnato la nostra Europa: quella che sarebbe dovuta essere la nostra Europa e che invece pare essere ancora un continente di Stati diversi, ciascuno dei quali dice «la mia Europa», perché la vorrebbe rispondente alle proprie esigenze interne di carattere elettorale. Mai avremmo potuto immaginare che, dopo settant'anni, l'Europa non solo non fosse stata fatta, ma che sembrasse quasi esserci la volontà di consentirne la disgregazione che altri vorrebbero, anzi vogliono, e stanno mettendo in atto: guerre ibride e ogni sorta di iniziativa, anche con pesanti risvolti economici, per far fallire il sogno degli Stati Uniti d'Europa.

Il congresso di Firenze aveva avuto come titolo «Liberazione nel XXI secolo è il compimento dell'integrazione politica europea». Noi abbiamo voluto seguire quel filone, in una continuità di intenti, di passione e di impegni da assumere e da svolgere come compiti identitari del nostro sentirci Associazione dei partigiani cristiani.

Quanta ironia c'è in chi ricorda che non c'è più neanche un partigiano vivo! Noi chiediamo invece a tutti coloro che amano il nostro sistema democratico, la nostra Repubblica nata dall'antifascismo, la nostra Costituzione, di sentirsi e di essere partigiani, cioè difensori dei valori per i quali molti hanno donato la vita. Molte guerre sono state messe alle spalle e adesso dovremmo essere partigiani per evitare che le guerre in atto sfocino in una guerra più vasta, una terza guerra mondiale.

I partigiani cristiani partono da principi mai condizionabili: la difesa della dignità inviolabile di ogni persona; la libertà, intesa come assunzione di responsabilità per il proprio destino e per quello dei fratelli, cioè di tutti i cittadini, e anche non cittadini, che nel mondo riconosciamo essere come noi; e, dopo la libertà e la difesa della dignità, la costruzione della giustizia sociale. Questi sono i cardini di una convivenza di pace, per formare cittadini che si sentano non solo italiani, ma europei e anche cittadini del mondo, perché vediamo che tutte le grandi istituzioni sovranazionali nate subito dopo i conflitti mondiali non sono oggi in grado di contenere la possibilità di nuovi conflitti mondiali.

Oggi ci rendiamo conto che il veto è la negazione del sistema democratico: anche quando c'è una maggioranza, e qualche volta la totalità tranne uno, esso frena passaggi storicamente molto rilevanti, sempre per egoismi di carattere nazionalistico. Gli Stati nazionali sollecitano e solleticano interessi locali e li antepongono, pur essendo di breve momento, a quanto ormai richiede la globalizzazione – che ci piaccia o no la parola, di fatto il mondo è piccolo – nell'economia, nella finanza, nelle strategie di recupero energetico, nella possibilità di avere nell'intelligenza artificiale un aiuto oppure un diluvio universale, come è sotto gli occhi di tutti. Non saranno gli Stati, nemmeno quelli che hanno il nucleare, come la Germania, la Francia o il Regno Unito, a essere capaci di fronteggiare Stati Uniti, India e Cina; ma anche i più grandi sono comunque minimi di fronte ai grandi problemi planetari.

C'è poi un problema planetario, perché è un virus da cui non riusciamo a salvaguardare il pianeta: la questione mediorientale. È incredibile che dal '48 a oggi non solo non si sia lavorato affinché i due Stati divenissero realtà, ma addirittura gli equilibri geopolitici facciano di quella parte del mondo il luogo, come fosse lo sfogatoio, di tutte le altre tensioni; e c'è un popolo palestinese che non riesce ad avere nemmeno un territorio su cui lavorare in pace. Si veda cosa accade in Giordania; e c'è un popolo forte, agguerrito, democratico, che però non trova pace nella sicurezza a cui ha diritto, per averla conquistata anch'esso con sacrifici e vittime immani.

Insomma, noi lavoriamo in questo nostro piccolo Paese per una grande patria, che è l'Europa, a partire dal sostegno a ogni situazione che valorizzi la democrazia e l'applicazione della Costituzione. In questo possiamo dire che la difficoltà di trovare la rappresentanza dei cittadini deriva dal fatto che non esistono più i partiti e che non si è voluto attuare con leggi ordinarie l'articolo 49 della Costituzione, secondo cui sono i partiti, protagonisti, a creare le condizioni di confronto, di rappresentanza e quindi di democrazia del Paese. È un argomento da suscitare, da coltivare e da diffondere. Altri articoli della nostra Costituzione non sono ancora del tutto attuati e creano così la difficoltà fondamentale di poter guardare con serenità all'armonia sociale, che è il frutto della giustizia sociale.
Gli avvenimenti del mese di ottobre, che hanno coinvolto i giovani in Italia, come era già avvenuto in Francia, da dove era partito un movimento studentesco, hanno fatto sì che le istituzioni apparissero disarmate. È inconcepibile che non ci sia stata l'avvedutezza di prepararsi a fronteggiare un movimento che, ovviamente, dalla Francia si sarebbe poi espanso altrove per imitazione: talvolta su argomenti seri, altre volte solo per creare difficoltà interne ai Paesi. Come sempre, la violenza è il risultato della cosiddetta «inversione dei fini»: invece di fare male alle istituzioni, fa male ai cittadini e, di solito, alle elezioni, invece di far vincere la sinistra o il centro-sinistra, fa vincere la destra, che si fa propagandista di maggiore sicurezza. Si è visto in cinque anni di governo, con i molti decreti Sicurezza di questo governo: quali risultati hanno dato? Perciò bisogna essere presenti e partecipi, indicare la strada, parlare, proporre, presentare, difendere le idee con la pacatezza del confronto e del dialogo, non con acredine, né con un odio di base che sfocia a sua volta nella violenza.
Il clima di contesto caratterizza tutte le società occidentali. Le date che hanno chiuso un ciclo, davvero un cambiamento d'epoca:

- 22 febbraio 2022: invasione dell'Ucraina;
- 7 ottobre 2023: il massacro, Gaza e le conseguenze;
- 5 novembre 2024: elezione di Trump.

Nella storia saranno collegate al profondo mutamento culturale delle Nazioni. Sono crollati tutti i pilastri che si erano costruiti dopo le due inutili stragi delle guerre mondiali: il diritto internazionale, il diritto internazionale umanitario.
Nel caos mondiale e nel turbine dei social, i popoli, stremati da problemi di sopravvivenza, si ripiegano sui propri ambiti, aiutati anche da «profeti» infidi, guidati da manine straniere. È evidente la stanchezza, suscitata con malizia, riguardo alla guerra in Ucraina. Dobbiamo ammettere che finora il governo italiano non ha mai diminuito l'appoggio politico e l'aiuto militare al popolo ucraino. Grave il comportamento ambiguo di alcune parti politiche, sia in maggioranza sia all'opposizione, che con un'opportunistica e accattivante campagna pacifista vorrebbero la resa: un risultato gradito, oltre che a Putin, a Trump e a Xi Jinping, che otterrebbero la certificazione che si può agire al di fuori di qualsiasi regola e annullando l'Unione Europea, che considerano avversaria del loro protagonismo autocratico. L'Ucraina sta sopportando – chissà fino a quando, se si interrompessero gli aiuti – il peso di difendere anche le nostre democrazie.
Il lavoro da fare è ancora tanto, ma dobbiamo essere uniti ed essere testimoni coerenti dei valori che portiamo avanti.